



Gorbaciov
al plenum
Le riforme devono
andare avanti

Il progetto riformatore deve andare avanti tanto a livello economico, quanto a livello politico. Questa la volontà di Gorbaciov, espressa senza esitazioni ieri nel corso della prima giornata del plenum del Pcus. Per la nuova legge sulle imprese che garantisce loro maggior autonomia gli scogli maggiori sembrano superati. Non così per la riforma dentro lo stesso partito. Per questo è stata convocata la Conferenza di organizzazione per giugno.

A PAGINA 7

Dc, rientra la fronda De Mita detta la sua linea

Il documento, per quello che hanno spiegato, era una ripetizione del programma del partito, però, se era così, non ne ha capito l'utilità. Cinaco De Mita, al termine della Direzione dc di ieri, si è concesso il lusso di irridere ai firmatari «illustri» (Forlani, Andreotti, Piccoli) che avevano aderito al documento di «C» con chiari propositi di fronda. Ai «congiurati» De Mita ieri ha presentato il conto e tutti si sono «allineati».

A PAGINA 3

Airoldi eletto segretario della Fiom

Dopo un'intensa discussione nel comitato centrale della Fiom e una votazione a scrutinio segreto, Angelo Airoldi è stato eletto nuovo segretario nazionale della federazione dei metalmeccanici aderente alla Cgil, coprendo la responsabilità lasciata da Sergio Garavini. In un'intervista al nostro giornale il neosegretario della Fiom parla dei problemi ma anche delle potenzialità e dei programmi del maggiore sindacato industriale.

A PAGINA 9

Enzo Ferrari «Sunday Times» «Quante bugie sul mio conto»

Enzo Ferrari esce allo scoperto. Con eleganza e fermezza ha inviato una lettera al direttore del «Sunday Times» che aveva pubblicato un articolo critico nei confronti della casa di Maranello e del suo fondatore. Anche il direttore tecnico Barnard ha inviato una dura nota nella quale smentisce i negativi giudizi a lui attribuiti nei confronti della scuderia e in particolare riferiti ai meccanicisti. Il caso sembra chiuso, dopo le vivaci polemiche dei giorni scorsi.

A PAGINA 24

COMITATO CENTRALE

I comunisti cercano le cause della sconfitta e discutono la linea del partito
Il segretario difende la politica dell'alternativa e annuncia misure organizzative

L'analisi e la critica di Natta

Achille Occhetto proposto vicesegretario

I caratteri e le cause della sconfitta del Pci sono stati analizzati da Natta nella relazione al Cc e alla Ccc. Giudizio centrale è che il carattere generalizzato della flessione dimostra che si è di fronte a un fatto politico il quale deve essere affrontato sulla base delle scelte fondamentali del XVII Congresso. Natta ha indicato le principali direttrici di lavoro del partito e ha proposto Occhetto quale vicesegretario.

neppure alla luce del voto il giudizio sulla eroneta stanziale del calcolo socialista di poter avviare una politica riformista nel quadro della alleanza con la Dc e pagando rotture a sinistra. È stato giusto porre l'accento sull'inesistenza delle forze progressiste.

Il problema ven, però non riguardano l'immediata vicenda politica bensì gli interrogativi di fondo (come combattere le politiche conservatrici ancora dominanti) che accomunano il Pci e le altre maggiori forze della sinistra europea. A Firenze abbiamo dato una risposta strategica che va considerata non revocabile. Essa è certo difficile ma non per questo può essere invocata come alibi dell'insuccesso. Occorre invece chiedersi che cosa non ha funzionato dopo Firenze. L'anticipo delle elezioni ha tagliato i tempi necessari per esprimere tutta la concretezza programmatica della nostra strategia con l'effetto di indebolire gravemente la stessa proposta politica.

La riflessione non può non investire lo stato del partito in quanto organizzazione. A questo fine Natta solleva l'esigenza di distinguere meglio le funzioni di governo da quelle più strettamente di partito e, su questa base ristrutturare gli organismi e gli apparati. Proposte saranno portate al Cc entro luglio. In quanto al ruolo delle persone, la Direzione ha ritenuto che non vi sia alcuna ragione di porre la questione del segretario. Su proposta dello stesso Natta, la Direzione ha deciso a maggioranza di sottoporre al Cc e alla Ccc l'indicazione di eleggere un vicesegretario nella persona di Achille Occhetto.

La Direzione ha deciso a maggioranza

La candidatura di Achille Occhetto a vicesegretario del Pci è maturata nella riunione che la Direzione del partito ha tenuto ieri mattina. È stato Natta a proporla con le motivazioni che ha poi argomentato dinanzi al Cc e alla Ccc. La proposta in Direzione ha dato luogo a un'ampia discussione in Direzione. In primo luogo è stato unanimemente escluso che si ponesse una questione per quanto riguarda il segretario del partito. Circa la vicesegreteria il dibattito - che ha investito sia l'innovazione in se stessa sia l'indicazione personale - ha visto 27 membri della Direzione a favore della proposta, 11 contrari, mentre lo stesso Occhetto si è ovviamente sottratto ad un pronunciamento.

A PAGINA 3 E NELLE PAGINE CENTRALI

ENZO ROGGI

ROMA. Tutto induce a ritenere che i voti perduti hanno preso strade differenti e non solo a sinistra. I due principali elementi di rilevanza politica sono l'ampiarità della forbice tra il Senato e la Camera (voto giovanile) e il fatto che le perdite più gravi si registrano nelle grandi città manifestando un riflusso nel nostro insediamento sociale più consistente. La causa di fondo va rintracciata nel fatto che il Pci non è riuscito ad orientare e raccogliere pienamente forze che pure avevano un atteggiamento critico verso la realtà sociale, lo Stato, gli indirizzi di governo.

Per Natta le ragioni della sconfitta non provengono da un errore di giudizio sulla politica governativa o dalla proposta di alternativa. La critica all'indirizzo economico e sociale del pentapartito era giusta ma bisognava essere più attenti al rimescolamento delle posizioni sociali. Non fu tempestiva ad esempio la cognizione del respingere di una questione salariale. In quanto alla proposta politica, nessuna diversa indicazione era possibile. Non è vero che sia mancato uno sforzo di elaborazione programmatica e che l'accento sarebbe caduto esclusivamente sullo schermo. Non è giusto rimproverare il Pci di non essersi schierato a favore dell'uno o dell'altro contendente (Dc e Ps) un grande partito si disloca sui contenuti politici e non può autoassegnarsi ruoli subalterni. E non è da cambiare,

mentre in piazza S. Pietro manifestanti gridavano «boia» all'ospite e «Auschwitz» al Papa, il pontefice riceveva il presidente austriaco senza far cenni al suo passato.

Mentre in piazza S. Pietro manifestanti gridavano «boia» all'ospite e «Auschwitz» al Papa, il pontefice riceveva il presidente austriaco senza far cenni al suo passato.

«La benedico Waldheim, lei è uomo di pace»

«L'attività in campo internazionale da lei svolta è stata sempre dedicata ad assicurare la pace tra i popoli». Mentre papa Wojtyla benediva con queste parole Kurt Waldheim, accusato di crimini contro gli ebrei, in una piazza San Pietro assediata da uno schieramento mai visto di poliziotti e carabinieri, centinaia di manifestanti gridavano «boia» a Waldheim e «Auschwitz, Dachau» al Papa.

Gianni Paolo II, a cui non è sfuggita la singolarità dell'avvenimento, ha accolto l'ospite, prima di tutto, come capo di Stato della Repubblica d'Austria nella sede del successore di Pietro e con la stessa ufficialità ha salutato la consorte del presidente, il ministro degli Esteri e vice cancelliere, Alois Mock, ed il seguito.

Dopo questo avvio piuttosto formale, papa Wojtyla non ha mancato, però, di offrire all'ospite quel riconoscimento che Waldheim si aspettava per rompere l'isolamento che lo condizionava da quando è stato eletto all'attuale alto incarico. «L'attività in campo internazionale da lei svolta come diplomatico, come ministro degli Esteri del suo paese e come segretario generale delle Nazioni Unite - ha detto il Papa - è stata sempre dedicata ad assicurare la pace tra i popoli». Ed ha auspicato che «le esperienze di vita e profes-

sionali derivate da tale attività possa ora porle, dopo la sua elezione a massimo rappresentante del popolo austriaco, al servizio del suo paese, molto apprezzato anche da me».

Il presidente Waldheim ha voluto subito esprimere la sua gratitudine per questo ambito riconoscimento sottolineando che il suo grande desiderio era stato sempre quello di compiere «la prima visita ufficiale come capo di Stato presso il capo della Chiesa cattolica di cui si onora di essere membro». E poiché il Papa aveva esaltato il ruolo dell'Austria neutrale nel dialogo Est-Ovest, come sede di conferenze internazionali tra cui quella per la sicurezza e la cooperazione europea e per aver accolto tutti suoi «conazionali», Waldheim si è impegnato a portare avanti pro-

prio questa linea. Ha, inoltre apprezzato quanto il Papa ha fatto, finora, per la pace ricordando quando lo accolse all'Onu nel 1979. Si è detto, infine, lieto di poterlo ricevere a Vienna il 27 giugno 1988 in occasione del suo nuovo viaggio in Austria.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. L'incontro tra Giovanni Paolo II e il presidente austriaco Kurt Waldheim, si è svolto ieri mattina in Vaticano in un clima di cortesia puramente protocolle, senza quel calore e quelle battute fuori programma che avevano caratterizzato altre visite di Stato. Lo stesso colloquio privato tra il Papa ed il presidente Waldheim, svoltosi nella biblioteca prima che venisse ammesso il seguito, è durato 35 minuti il minimo stonico rispetto ad altri colloqui con capi di Stato o di governo la cui durata è oscillata sempre tra i 50 ed i 60

minuti. Un'atmosfera, quindi, fredda e dominata da un imbarazzo che all'esterno trovava espressione in una piazza S. Pietro completamente vuota per motivi di sicurezza. Lo stesso Waldheim ed il suo seguito sono entrati a sorpresa in Vaticano non da via della Conciliazione, che è la strada principale dove gruppi di manifestanti gridavano «boia, boia» protestando contro l'ospite non gradito, ma da Borgo S. Spirito, per evitare l'incontro coi manifestanti. Intanto un elicottero della polizia volteggiava sulle vie adiacenti e sulla basilica di S. Pietro te-

ne questa linea. Ha, inoltre apprezzato quanto il Papa ha fatto, finora, per la pace ricordando quando lo accolse all'Onu nel 1979. Si è detto, infine, lieto di poterlo ricevere a Vienna il 27 giugno 1988 in occasione del suo nuovo viaggio in Austria.

Dopo lo scambio di doni, Waldheim, con il suo seguito ha avuto un colloquio con il segretario di Stato, card Agostino Casaroli, che successivamente, lo ha presentato, nella sala regia, al corpo di diplomatico accreditato presso la S. Sede. E qui l'ospite, con una certa amarezza, ha dovuto constatare che mancavano gli ambasciatori statunitensi (rappresentato dal primo segretario Lattanzi), tedesco-occidentale, belga, olandese ai quali si è aggiunto, all'ultimo momento, anche quello italiano, Andrea Cagati, rappresentato dall'incaricato d'affari

valori universali. Per carità, si potrà dire che a carico di Waldheim non ci sono prove mai solo sospette, anche se pesanti, si potrà dire che è passato mezzo secolo dall'olocausto degli ebrei e dagli stermini nazisti della seconda guerra mondiale. Ma nessuno - anche se qualcuno ci prova - può negare che allora venisse infusa alla civiltà una ferita terribile. Ed è un bene non scordarsene, soprattutto quando la politica giunge a far prevalere un eccesso di realismo sui principi che rappresentano un disimpegno per tutta l'umanità.

corsivo

Ebreo, parola non detta

Abbiamo visto piazza San Pietro in stato d'assedio, così come non l'avevamo mai vista, mentre nelle stanze pontificie il presidente dal passato più sospetto e il Papa si scambiavano messaggi in cui veniva disinvoltamente ignorato lo scandalo. Un gesto poco felice, quello di Giovanni Paolo II, autorità morale per miliardi di uomini. Però, a pensarci bene, utile perché, in un mondo dove spesso prevale la burlesca, questa volta siamo stati costretti a indignarci per ragioni nobili, serene, perché lì ieri sono stati irrisolti dei

valori universali. Per carità, si potrà dire che a carico di Waldheim non ci sono prove mai solo sospette, anche se pesanti, si potrà dire che è passato mezzo secolo dall'olocausto degli ebrei e dagli stermini nazisti della seconda guerra mondiale. Ma nessuno - anche se qualcuno ci prova - può negare che allora venisse infusa alla civiltà una ferita terribile. Ed è un bene non scordarsene, soprattutto quando la politica giunge a far prevalere un eccesso di realismo sui principi che rappresentano un disimpegno per tutta l'umanità.

Scandalo Usi A Torino manette ad assessore Psi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

I magistrati che indagano sugli appalti delle pulizie alle Usi e sulle forniture alimentari agli ospedali torinesi hanno firmato tre nuovi mandati di cattura. Si tratta dell'assessore regionale alla Sanità, Aldo Olivieri, socialista, del suo segretario Angelo Mastrollo e dell'ex presidente di sezione del Comitato regionale di controllo Rosano Simonetta anche lui socialista. I tre sono accusati di peculato in interesse privato e falso. Avrebbero favorito un grossista di carni per le forniture alimentari degli ospedali torinesi. Tutti quelli della città inchiesta si riferisce dunque a un volume di spesa di decine e decine di miliardi.

Intanto al clamore suscitato da questa escalation dello scandalo si aggiunge un'altra incriminazione: eccellente rettore dell'Ateneo torinese per quasi un decennio e consigliere comunale del Pli dal 1980 al 1985. È accusato in nome di un'ideologia ideologica di falso ideologico peculato associazione per delinquere. Il professor Cavallo sarebbe stato azionista di uno dei centri medici che fatturavano illecitamente prestazioni eseguite in realtà in altre strutture non convenzionate.

Quanto costa la pensione privata

ROMA. Un salasso per il fisco. Nessuna garanzia certa di una «buona» pensione. Poco probabile un aumento consistente del risparmio. Incerta la funzione di stimolo al sistema economico e di stabilità del mercato finanziario. Il Cer demolisce a uno a uno tutti i miti costruiti in questi anni per sostenere la indispensabilità di un allargamento della previdenza privata a scapito di quella pubblica. L'unico effetto certo sarebbe un irrigidimento del mercato del lavoro perché la pensione privata non si può portarsi dietro da un'azienda all'altra. Una doccia fredda mitigata solo dalla speculazione considerazionale che la previdenza pubblica «costi» non va.

E non va soprattutto perché agli squilibri finanziari non corrisponde equità e una selva di leggi e provvedimenti ha redistribuito i vantaggi sotto spinte contingenti di categoriale e politiche. Sotto accusa la commissione di assistenza e previdenza e l'incorreggibile ritardo della riforma pensionistica. Così anche se l'anzia-

NADIA TARANTINI

Attenti alla previdenza privata. L'invito è rivolto ai futuri pensionati, perché non si illudano troppo. E allo Stato, che potrebbe rimetterci dai 5 ai 16 miliardi di tasse e contributi. L'impietosa analisi è del Cer (Centro Europa ricerche), che non risparmia critiche neppure alla previdenza pubblica, togliendo però qualsiasi illusione ai profeti del «tutto privato». Solo il sistema pubblico riformato - sostiene il Cer - può dare spazio alla previdenza privata, integrativa e non sostitutiva. Rivedute e corrette analisi ed esempi dei paesi in cui la pensione privata è più diffusa.

no in media ha uno standard di vita superiore del 30% a quello del lavoratore medio il 70% dei trattamenti previdenziali sono m. m. e i 400 milioni di dollari non nella «fascia della povertà».

Non c'è dubbio - dice il Cer - che il sistema va riformato. L'attuale incertezza del mercato delle decisioni politiche non consentono tra l'altro «decisioni lungimiranti» degli individui su come utilizzare il loro risparmio privato. Il non fare la riforma insomma e una spinta oggettiva al formarsi di un «risparmio previdenziale» assolutamente sproporzionato rispetto ai «bisogni e inte-

ressi effettivi». Il risultato è che la previdenza integrativa si sta muovendo in Italia «in modo alquanto casuale» e seguendo modelli presi in prestito da altri paesi e che andrebbero «mediati» di più.

D'altronde le previsioni catastrofiche sul futuro delle pensioni pubbliche vanno certamente ridimensionate e più che risanare con la politica dei tagli vanno sfrondate le prestazioni di quell'accumulo di interventi successivi (si vedano le «pensioni d'annata») che per «redistribuire» hanno solo moltiplicato le disuguaglianze.

E veniamo all'ampio rapporto (su cui occorrerà tornare) che il Cer dedica proprio alla previdenza privata. Considerata a torto il toccasana per gli squilibri della spesa pubblica. Il rapporto conclude invece che non c'è futuro per la previdenza privata senza un sistema pubblico forte e in grado di garantire a tutti gli individui un certo grado di copertura per la vecchiaia. Il vantaggio certo - nel caso di sostituzione con un sistema privato - è solo contingente per le aziende che risparmerebbero contributi accumulando presso di sé quote di risparmio previdenziale. E per i lavoratori con le esenzioni

fiscali. Ma questi ultimi potrebbero salire sul treno solo stando in grandi aziende e tanto più quanto più alto fosse il loro reddito e la loro posizione professionale.

Ma chi ha calcolato gli effetti di ritorno - negativi per tutti - di una espansione indiscriminata della «pensione fatta da sé»? Le pensioni private potrebbero «forzare» gli individui ad un risparmio più alto di quanto avessero deciso ma le risorse messe in gioco non aumenterebbero se non semplicemente dirottate verso ad esempio le assicuratrici. La collettività per dovrebbe entrare fiscali e contributive. Esaminando i progetti detti «Cristoforo» e quello «De Micheli» il Cer ipotizza perdite che vanno da 1.000 a 16.000 miliardi. Nella migliore delle ipotesi - dicono i ricercatori - ciò porterebbe solo ad una corrispondente diminuzione della spesa statale per le pensioni pubbliche. Una partita di giro insomma ma a tutto vantaggio del «partner» privato.

quanto la legge presa in esame si considera illegittima fin dalla sua origine - ha detto Saja - in questo caso il proprietario deve indubbiamente ridurre il canone e l'inquinato che l'ha pagato può richiederne il rimborso. Poi ha aggiunto: «E nelle due fasce fra i 42 e

Equo canone Si può chiedere il rimborso

ROMA. Sentenza della Corte costituzionale sull'equo canone per i piccoli appartamenti gli inquilini avranno diritto a farsi rimborsare dai proprietari le somme pagate in eccedenza in questi anni, e a specificare che la sentenza concerne non l'intera fascia dei mini appartamenti, bensì quelli compresi fra i 42 e i 46, e fra i 63 e i 70 metri quadrati.

Le due specificazioni sono state fornite da Francesco Saja, neo presidente dell'alta Corte nel corso di un'intervista al Tg2, all'indomani della clamorosa decisione. «La sentenza ha effetto retroattivo in quanto la legge presa in esame si considera illegittima fin dalla sua origine - ha detto Saja - in questo caso il proprietario deve indubbiamente ridurre il canone e l'inquinato che l'ha pagato può richiederne il rimborso. Poi ha aggiunto: «E nelle due fasce fra i 42 e

Il Comitato centrale Pci
Comincia con una discussione procedurale sulla proposta Occhetto

Natta risponde sul metodo
«Direi che in questa sede tutto è all'ordine del giorno»

La giornata delle decisioni a Botteghe Oscure

Giornata di rilevanti decisioni alle Botteghe Oscure. Nel clima teso delle grandi occasioni, la riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo si è aperta alle cinque meno venti del pomeriggio. Già prima dell'inizio della seduta erano iscritti a parlare ben 126 dei 276 membri del Cc e della Ccc presenti al gran completo. Poi il numero di chi ha chiesto di intervenire è salito a 164.

La discussione generale, si è accesa un brevissimo dibattito procedurale. Salvatore Cacciapuoti, segretario della Commissione centrale di controllo, ha sollecitato Natta, che aveva parlato di una decisione presa a maggioranza, a far conoscere «i numeri, non i nomi».

della proposta. Un giovane membro del Cc, Gianni Magnan, ha dato questa prima replica. «Più che questioni di ordine del giorno, si tratta di sostanza. La motivazione: abbiamo perso il 3,3%. Poi Politano ha detto di «meravigliarsi» per la natura procedurale dell'obiezione, osservando che «l'urgenza politica, ci dice di decidere subito». Merli ha ritenuto «sufficiente» la motivazione portata da Natta. Mentre Libertini ha giudicato la proposta di eleggere in questa sessione un vicesegretario «opportuna nel merito», aggiungendo che il Cc è «legittimato a discutere subito».

ho avvertito che al termine della discussione politica prenderemo in esame in modo specifico la proposta di eleggere Occhetto vicesegretario e quindi avremo modo di chiarire meglio».

I rapporti con il sindacato

Così, pur rinviato alla fase conclusiva di questa seduta, il riferimento a questo punto specifico è tornato in diversi interventi, che hanno già espresso un esplicito assenso alla elezione di Occhetto. Ed è toccato ad Armando Calamini, segretario della sezione dell'Alfa Romeo di Milano, aprire il dibattito generale. Ed è subito balzato in primo piano il tema del rapporto sindacato-partito. L'accordo sindacale all'Alfa non avrebbe pesato negativamente sull'esito elettorale del Pci, perché «i lavoratori sia pure mugginando hanno capito che cosa avrebbe significato un non accordo: c'è malcontento, ma la



Achille Occhetto e Alessandro Natta

lungimiranza è d'obbligo». Con l'intervento di Sandro Morelli si è presentato un altro tema-chiave: l'interpretazione della linea congressuale. Si deve «ripartire da Firenze», ma, per Morelli, quella linea «non è stata portata a compimento e non solo per questione di tempi». All'assillo di Berlinguer, di costruire l'alternativa nella società, si sarebbe sostituita «la ricerca di scorciatoie per rientrare nel gioco politico». Mentre, per Petruccioli, sarebbe un errore «ritrarsi dalla politica e da obiettivi di governo». E nel suo intervento è tornata la questione del vicesegretario. «L'alternativa è favorevole all'elezione di Occhetto ma «sente

un imbarazzo» perché i meccanismi di formazione dei gruppi dirigenti non rendono tuttora chiaro il rapporto con le scelte politiche. Contro il rischio di una inutile «autoflagellazione», ha messo in guardia Renzo Imbeni, sindaco di Bologna. Tra Dc e Psi «sono cresciute le distanze», mentre c'è una sinistra più articolata. Tra Pci e Psi dovrà esserci «competizione e concorrenza», con questo obiettivo di fondo: come creare, «col nostro contributo essenziale di forza all'opposizione, le condizioni perché questa sinistra diventi nel paese un'ipotesi credibile di governo». Quindi «non mettere in mora l'alternativa». Si riprende stamane alle 9.

Fanfani
fa gli auguri al suo successore



Fanfani (nella foto) si prepara a «sloggiare»? Ieri il presidente del Consiglio è intervenuto alla cerimonia della firma di una serie di convenzioni tra diversi ministeri che dovrebbero mettere a disposizione una parte delle loro risorse per una più organica politica dell'ambiente. Fanfani ne ha approfittato per augurare «a coloro che continueranno la nostra fatica di non sprecare le buone cose che abbiamo raccolto». Oggi, comunque, Fanfani presiederà ancora un Consiglio dei ministri carico di decreti scaduti o in scadenza da rinnovare. In più a palazzo Chigi saranno discussi i decreti delegati per la liberalizzazione valutaria e il bilancio di assestamento. Non è escluso che sia affrontata la questione della tassa sulla salute, con un provvedimento che vada incontro alle «attese» del Pli. Di sicuro non ci sarà il controverso «anticipo» degli indirizzi della prossima legge finanziaria: Gorla ha deciso, si, di esporsi, domani, ma dalla tribuna dell'assemblea dell'Associazione bancaria.

«Altissimo non è di parola»
E si dimette

per favorire un ricambio. Aveva, però, ceduto il posto di capoluogo proprio ad Altissimo, con l'impegno (che è iscritto) del segretario ad optare, in caso di elezione, per un altro collegio, lasciando il posto libero al primo dei non eletti. Altissimo, in effetti, è stato eletto in Piemonte e in Veneto. Ma il crollo elettorale del Pli ha giocato un brutto scherzo all'ex ministro Valerio Zanone, candidato anch'egli in Piemonte. Per recuperare il seggio di Zanone, dunque, il segretario ha optato per il Veneto. Attirandosi le ire (con relative dimissioni) di Ferrari: «La sua scelta non è consona alla moralità del Pli».

Scalpitano i giovani repubblicani

La preparazione delle sedute inaugurale, previste per giovedì pomeriggio, alla Camera e al Senato procede con grande meticolosità. Ma c'è un rischio - che debbano essere rinviata. Le Corti d'appello circoscrizionali, stanno procedendo con estrema lentezza alla formale proclamazione degli eletti, di cui viene meno l'essenziale requisito di partenza per far parte del Parlamento. Sino a ieri pomeriggio, sulle 630 proclamazioni necessarie per la Camera, ne erano state trasmesse meno di un centinaio. E la Corte d'appello di Benevento ha annunciato che provvederà all'incumbenza solo martedì.

A Lamezia Terme sequestrate le schede

Le contestazioni ai risultati elettorali incalzano. E aumentano gli interventi della magistratura. Ieri la Procura della Repubblica di Lamezia Terme, in Calabria, ha emesso un ordine di sequestro dei verbali e delle schede del voto per il Senato in una quindicina di sezioni elettorali della zona. Si dovrà accertare l'effettiva esistenza di quei brogli ed errori di calcolo che il socialista Salvatore Frasca, candidato nel collegio senatoriale di Rossano, ha denunciato a proprio danno.

Proclamazioni ufficiali vanno troppo a rilento

La preparazione delle sedute inaugurale, previste per giovedì pomeriggio, alla Camera e al Senato procede con grande meticolosità. Ma c'è un rischio - che debbano essere rinviata. Le Corti d'appello circoscrizionali, stanno procedendo con estrema lentezza alla formale proclamazione degli eletti, di cui viene meno l'essenziale requisito di partenza per far parte del Parlamento. Sino a ieri pomeriggio, sulle 630 proclamazioni necessarie per la Camera, ne erano state trasmesse meno di un centinaio. E la Corte d'appello di Benevento ha annunciato che provvederà all'incumbenza solo martedì.

«Banca verde» con il finanziamento pubblico

Per la campagna elettorale dicono di aver speso 200 milioni, ma i «Verdi» potranno disporre a titolo di finanziamento pubblico di circa 2 miliardi e 400 milioni. Che fame? Il neo gruppo parlamentare ne ha discusso ieri con il coordinamento delle liste «verdi», è intenzionato a utilizzarlo per finanziare progetti e servizi ecologici. Una specie di «banca verde». Confermata la scelta del «non partito», i «Verdi» hanno rinviato la decisione sulla rotazione «secca» e obbligatoria degli eletti a una «verifica» di metà legislatura.

PASQUALE CASCELLA

FAUSTO IBSA

ROMA Fabio Mussi ha aperto la seduta nella sala gremita al quinto piano delle Botteghe Oscure. Si è iniziato con una breve commemorazione di Giovan Battista Gerace, recentemente scomparso, tenuta dallo stesso condirettore dell'«Unità». Alla presidenza, oltre a Natta, c'erano Reichlin, Gian Carlo Pajetta, Pechioli e Zangheri, poi è sopraggiunto Luciano Lama. Il segretario del Pci ha preso la parola alle cinque meno un quarto. Tema all'ordine del giorno: «La riflessione e l'iniziativa del partito dopo il 14 giugno». Natta ha parlato poco più di un'ora, ascoltato con estrema attenzione, già preannunciando che più avanti avrebbe affrontato la questione dell'assetto dei gruppi diri-

genti. E quest'ultima era, infatti, la novità della giornata. All'ingresso del palazzo delle Botteghe Oscure fin dalle quattro si era raccolta una piccola folla di giornalisti che avevano già appreso l'esito della riunione della Direzione incominciata in mattinata e conclusasi dopo le tre del pomeriggio: la proposta, assunta a maggioranza, di eleggere Achille Occhetto vicesegretario del Pci. La notizia era ormai data per scontata e ai giornalisti non restava che conoscere i numeri, i sì e i no ottenuti da Occhetto in Direzione. Una curiosità che sarebbe stata soddisfatta solo qualche ora dopo.

Una proposta di rinvio

La richiesta è stata subito esaudita: 27 sì, 10 no, una obiezione procedurale, mentre Occhetto si era naturalmente astenuto su questo pronunciamento. Tuttavia Luigi Corbani, segretario della Federazione di Milano, ha sollevato una questione «procedurale». Ha suggerito che la elezione di un vicesegretario non essendo prevista nell'ordine del giorno, fosse rinviata alla prossima sessione del Cc, nella quale tutti i problemi di inquadramento saranno affrontati nel loro complesso, come aveva preannunciato Natta. Corbani ha anche chiesto di «conoscere le motivazioni

Un seggio in più al Senato: è Vetere

Il Pci guadagna un senatore, il Movimento sociale lo perde. È il risultato dei controlli in Corte d'appello sulle schede contestate nei seggi di Roma e del Lazio. I nuovi conti fanno entrare in Senato Ugo Vetere, ex sindaco di Roma e candidato comunista nel collegio Roma VII. Il seggio era stato attribuito in precedenza, con il calcolo dei resti, al misino Aimeone Finestra candidato a Lallina. I senatori comunisti passano così da 100 a 101: nel Lazio erano 8, ora sono 9. Ugo Vetere, numero due nella lista del Pci nella circoscrizione Roma-Viterbo-Latinate-Frosinone, era stato eletto alla Camera dei deputati. Optando ora egli per il Senato consente l'ingresso alla Camera di Santino Picchetti, ex segretario regionale della Cgil e primo dei non eletti della lista comunista.

Ecco le opzioni degli eletti Pci in più collegi

La questione riguardava 27 parlamentari (tra i quali 9 indipendenti) La ratifica da parte della Direzione

ROMA. Sono state rese note ieri le decisioni in merito alle opzioni dei candidati plurielezioni. Un comunicato di Botteghe Oscure informa che la Direzione nella riunione del 18 giugno scorso, presentati i Segretari regionali, ha preso in esame i casi dei parlamentari eletti nelle liste comuniste in più Circoscrizioni della Camera o contemporaneamente, alla Camera e al Senato.

Le opzioni, decise in accordo con gli eletti e le elette, sono le seguenti:

Alinovi Abdou. Eletto alla Camera nella Circoscrizione di Napoli e di Avellino, opta per la Circoscrizione di Napoli.

Basoli Antonio. Eletto alla Camera nelle Circoscrizioni di Napoli e di Catanzaro, opta per la Circoscrizione di Catanzaro.

Chiarante Giuseppe. Eletto alla Camera nella Circoscrizione di Mantova e al Senato, nel Collegio di Mantova, opta per il Senato.

Folena Pietro. Eletto alla Camera nelle Circoscrizioni di Verona, di Bologna e di Parma, opta per la Circoscrizione di Parma.

Iotti Leonilde. Eletta alla Camera nelle Circoscrizioni di Parma e di Pisa, opta per la Circoscrizione di Parma.

Lama Luciano. Eletto alla Camera nella Circoscrizione di Verona e al Senato nel Collegio di Castelnuovo né Monti, opta per il Senato.

Macaluso Emanuele. Eletto alla Camera nella Circoscrizione di Catania e al Senato nel Collegio di Sciacca, opta per il Senato.

Magri Lucio. Eletto alla Camera nelle Circoscrizioni di Torino e di L'Aquila, opta per la Circoscrizione di Torino.

Napolitano Giorgio. Eletto alla Camera nella Circoscrizione di Napoli e al Senato nel Collegio di Cerignola, opta per la Circoscrizione di Napoli.

Natta Alessandro. Eletto alla Camera nelle Circoscrizioni di Genova, di Milano e di Roma, opta per la Circoscrizione di Genova.

Occhetto Achille. Eletto alla Camera nelle Circoscrizioni di Firenze e di Palermo, opta per la Circoscrizione di Palermo.

Pecchioli Ugo. Eletto alla Camera nella Circoscrizione di Cuneo e al Senato nel Collegio di Torino-Dora, opta per il Senato.

Reichlin Alfredo. Eletto alla Camera nelle Circoscrizioni di Bari e di Potenza, opta per la Circoscrizione di Bari.

Testa Enrico. Eletto alla Camera nelle Circoscrizioni di Venezia e di Ancona, opta per la Circoscrizione di Ancona.

Tortorella Aldo. Eletto alla Camera nelle Circoscrizioni di Milano e di Como, opta per la Circoscrizione di Milano.

Turco Livio. Eletto alla Camera nelle Circoscrizioni di Torino, di Cuneo e di Roma, opta per la Circoscrizione di Torino.

Vetere Ugo. Eletto alla Camera nella Circoscrizione di Roma e al Senato nel collegio di Roma VII, opta per il Senato.

Zangheri Renato. Eletto alla Camera nelle Circoscrizioni di Udine e di Bologna, opta per la Circoscrizione di Bologna.

La Direzione del Pci ha quindi preso atto delle opzioni dei parlamentari indipendenti eletti nelle liste del Pci, che sono le seguenti:

Cederna Antonio. Eletto alla Camera nelle Circoscrizioni di Milano, di Bologna e di Roma, opta per la Circoscrizione di Roma.

Giollitti Antonio. Eletto alla Camera nelle Circoscrizioni di Torino e di Milano e nel Collegio senatoriale di Milano IV, opta per il Senato.

Imposimato Ferdinando. Eletto alla Camera nelle Circoscrizioni di Napoli e al Senato nel Collegio di S.Maria Capua Vetere, opta per il Senato.

Nebbia Giorgio. Eletto alla Camera nella Circoscrizione di Bari e al Senato nel Collegio di Brindisi, opta per il Senato.

Pinlor Luigi. Eletto alla Camera nelle Circoscrizioni di Roma e di Firenze, opta per la Circoscrizione di Firenze.

Rodotà Stefano. Eletto alla Camera nelle Circoscrizioni di Roma e di Catanzaro, opta per la Circoscrizione di Catanzaro.

Rossi Guido. Eletto alla Camera nella Circoscrizione di Milano e al Senato nel Collegio di Milano V, opta per il Senato.

Strehler Giorgio. Eletto alla Camera nella Circoscrizione di Milano e al Senato nel Collegio di Milano VI, opta per il Senato.

Volponi Paolo. Eletto alla Camera nella Circoscrizione di Ancona e al Senato nel Collegio di Urbino, opta per il Senato.

Psdi Nicolazzi censura l'Umanità

ROMA È dovuto intervenire il segretario del partito Nicolazzi con un atto d'imperio: «Quel corsivo non si pubblica». E così «l'Umanità», organo del Psdi, ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco, rimettendo in cartella il testo della polemica (peraltro già anticipata alle agenzie di stampa) con i giornali italiani, per il modo in cui avevano ieri dato conto dei lavori della direzione socialdemocratica. L'episodio conferma il clima di estremo nervosismo interno al partito socialdemocratico dopo la sconfitta elettorale. Il quotidiano del Psdi rimprovera alla stampa nazionale il fatto di aver prestato particolare attenzione alla manifestazione contro Nicolazzi, inscenata mercoledì da un gruppo di militanti frusinati, a sostegno del leader locale Schiroma. E di aver lasciato in secondo piano la discussione politica. Particolarmente penitenti le espressioni che «l'Umanità» aveva riservato a Enzo Biagi e al suo «pezzo» comparso ieri su «Repubblica».

Durante la Direzione Forlani esprime un «sentito ringraziamento» a De Mita
Nel documento finale non viene citata la parola pentapartito

Nella Dc rientra la «congiura dei 39»

La fronda al segretario è rientrata, ieri la Direzione democristiana ha approvato all'unanimità la linea di De Mita. La Dc si presenta quindi unita ai prossimi appuntamenti politici. Nel documento finale si parla della ripresa della collaborazione con laici e Psi, ma la parola pentapartito non viene citata. Lo scudocrociato è orientato a confermare la presidenza comunista della Camera.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. «I «39»? Non li conosco... Il documento, per quello che hanno spiegato, era una ripetizione del programma del partito: però, se era così, non ho capito l'utilità di un documento sottoscritto da alcuni per sostenere il programma del partito». Adesso Ciriaco De Mita tira un sospiro di sollievo. Quell'1,4 per cento in più ottenuto il 15 giugno ha trasformato in un petardo bagnato la bomba che, alla vigilia del voto, gli era stata piazzata proprio sotto la poltrona di segretario. Se avesse perso, Forlani, Andreotti, Piccoli, Donat Cattin e gli altri fir-

dreottiani. Il primo segnale lanciato all'esterno, soprattutto ai socialisti, è che lo scudocrociato si presenta dunque unito ai prossimi appuntamenti. Con quali obiettivi?

Il documento conclusivo conferma in pieno la linea «chiaro e inequivocabile» proposta da De Mita durante la campagna elettorale, una linea fondata sulla richiesta di «stabilità e reale governabilità». La Dc guarda innanzitutto al Psi, di cui si sottolinea «il notevole e importante risultato conseguito», ma anche ai laici. Nel documento si propone quindi la formazione di un governo di «coalizione, secondo la linea indicata dagli elettori».

Ma la parola pentapartito questa volta non compare. Segue che a piazza del Gesù sono disposti prendere in considerazione anche le maggioranze che non siano a cinque. Ciò che invece i dc respingono nettamente, come ha spiegato il direttore del «Popolo», Paolo Cabras, sono le ipotesi di «governi-ponte o di decantazio-

ne» circolate prima e subito dopo il voto.

In ogni caso, quello che è emerso dalla Direzione è che la Dc intende subordinare la trattativa per formare il nuovo governo ad un accordo con gli ex alleati sulle presidenze della Camera. Ieri circolava voce di un incontro tra De Mita e Craxi prima del 2 luglio, giorno in cui si insedierà il nuovo Parlamento e si procederà appunto all'elezione dei due presidenti. De Mita sembra orientato a confermare la presidenza comunista della Camera. Lo ha riferito, in una pausa della riunione, il forzavocista Sandro Fontana. Lo ha confermato Cabras. E lo ha ripetuto Giovanni Galloni. Quanto a quella per il Senato, lo stesso De Mita ha detto che occorrerà procedere seguendo «qualche regola», poiché (Cabras) «un voto allo sbando non serve ad innalzare bene la legislatura». In altre parole, i democristiani, che subito dopo le elezioni avevano chiesto

espressamente una delle due presidenze, ora sarebbero disposti a rinunciare. Voterebbero anche un laico, per il Senato, ma alla condizione, hanno fatto capire, che vi sia disponibilità ad appoggiare un dc a palazzo Chigi.

La Direzione era stata aperta da due relazioni sui risultati del 14 e 15 giugno. Una del responsabile dell'ufficio elettorale, Angelo Sanza; e l'altra del responsabile organizzativo, Gianni Fontana. Il primo, sottolineando il successo democristiano, conseguito sulla base di una linea «chiaro», ha tuttavia posto l'accento sulla necessità di una riforma elettorale per impedire l'eccessiva frammentazione politica che rischia di provocare «gravi danni per la stabilità del sistema politico-istituzionale».

Il secondo ha attribuito il recupero del partito anche data da De Mita, ed ha proposto una «prima conferenza organizzativa» prima del prossimo congresso per «consolidare il rinnovamento interno».

espressamente una delle due presidenze, ora sarebbero disposti a rinunciare. Voterebbero anche un laico, per il Senato, ma alla condizione, hanno fatto capire, che vi sia disponibilità ad appoggiare un dc a palazzo Chigi.

La Direzione era stata aperta da due relazioni sui risultati del 14 e 15 giugno. Una del responsabile dell'ufficio elettorale, Angelo Sanza; e l'altra del responsabile organizzativo, Gianni Fontana. Il primo, sottolineando il successo democristiano, conseguito sulla base di una linea «chiaro», ha tuttavia posto l'accento sulla necessità di una riforma elettorale per impedire l'eccessiva frammentazione politica che rischia di provocare «gravi danni per la stabilità del sistema politico-istituzionale».

Il secondo ha attribuito il recupero del partito anche data da De Mita, ed ha proposto una «prima conferenza organizzativa» prima del prossimo congresso per «consolidare il rinnovamento interno».



Ciriaco De Mita

Trentino-Alto Adige
Presidente dell'assemblea un candidato Svp dell'ala dura del partito

TREVISO. Al termine di una lunga serie di estenuanti sedute dopo ben 6 votazioni negative, la Svp è riuscita ad imporre al Consiglio regionale del Trentino Alto Adige come presidente dell'assemblea Alois Zingerle, un presidente non voluto, un uomo della destra dura del partito di Magnago, un personaggio al quale si obiettano simpatie neozioniste e sentimenti fortemente anti italiani. Sulla carta Zingerle sponneva di 47 voti (Svp, Dc, un consigliere ladino e i cinque dei due partiti autonomisti trentini) ma ne ha ottenuti 35, mentre altri 28 sono andati a Rosa Franzelin (sempre della Svp) e due sono state della Svp. Pur avendo ricevuto 27 voti alla quinta votazione contro i 31 di Zingerle, la Franzelin ha poi rinunciato a candidarsi.

Nessuno in aula ha mai contestato al Svp il diritto di collocare un suo esponente in quella carica istituzionale, rispettando quindi il dettato dello Statuto di autonomia in base al quale la presidenza deve essere occupata a turno per metà legislatura da un italiano e per l'altra metà da un tedesco. Ma a molti la scelta di un candidato noto per i suoi feeling con l'estrema destra europea è apparsa una vera e propria provocazione. Per questo motivo, i voti di tutte le altre forze politiche, fatta eccezione per quei partiti autonomisti trentini che hanno diviso la campagna elettorale con la Volkspartei, hanno sostenuto per settimane il nome di Rosa Franzelin, della Svp anche lei mai appartenente alla corrente «sociale» degli arbimegneri.

Il leader degli alternativi sudtirolesi, Alexander Langer, aveva denunciato i tentativi di intimidazione messi in atto dal fronte che sosteneva Zingerle per piegare i recalcitranti pur presenti all'interno della maggioranza. A momento dell'elezione di Zingerle, nessuno ha applaudito, tranne un pugno di suoi compagni di partito.